

Il mio incontro con la scuola è avvenuto felicemente nel lontano 1957: mi ha accolto in prima elementare una maestra dolce e sorridente come il suo nome – Solidea- che me l'ha fatta amare fin da subito. Dalla seconda alla quinta ho avuto poi un maestro che ha completato l'opera: tant'è che, terminati gli studi, a scuola ci sono rimasto come docente, innamorato del proprio lavoro.

Era una scuola diversa perché la società era diversa, i valori erano ancora condivisi e le famiglie insegnavano regole di vita ai propri figli. Noi bambini non avevamo il computer, la play station e il telefonino ma avevamo l'opportunità di giocare ore e ore insieme all'aria aperta, facendo esperienze non virtuali ma reali che ci permettevano di sviluppare quelle intelligenze multiple che Gardner avrebbe scoperto molti anni dopo...

Molti di noi non avevamo nemmeno la tv in bianco e nero, ma apprezzavamo i ritmi della vita che erano umani. Vivevamo giornate piene: scuola, un'oretta per i compiti e tante ore di giochi o dedicate a inventare situazioni ludiche nuove. Ho avuto dei genitori splendidi che hanno permesso a me ed ai miei amici di giocare in ogni angolo della casa e del giardino: bastava non mandare la palla nell'orto, tenuto con cura senza un filo d'erba e rimettere a posto poi i materiali usati. Quando eravamo in pochi si era in cinque: io, Franco, Alessandro, Battista, un altro Franco ...

Ricordo che il regalo più bello era un libro: un'emozione unica. La stessa emozione l'ho vissuta quando ho accolto in classe per qualche mese una bambina che con la sua famiglia era scappata a piedi dalla guerra in Bosnia. Quando se ne andò, le regalai alcuni libri: ho negli occhi ancora la sua gioia, gioia allo stato puro. Di libri non ne aveva mai avuti. E' un po' difficile oggi ritrovare negli occhi dei nostri bambini una simile emozione, nonostante i molteplici progetti lettura...

Anche noi di libri ne avevamo pochi, costavano. Per fortuna c'era la biblioteca a scuola: credo di averla letta tutta. Ma soprattutto c'era lui: il nostro maestro. Il maestro Leonardo Bonanni. Quando mi riferisco a lui e dico 'maestro' per me vale quello che diceva Baretta a proposito della parola 'roi' per un francese: è intraducibile in italiano in quanto sottende tutta una cultura, una emozione.

Ebbene, il maestro un giorno venne a scuola con un libro dalla copertina bianca sulla quale era disegnato un cow boy a cavallo, lo posò sulla cattedra e ci disse che se ci fossimo comportati bene, mezz'oretta prima del termine delle lezioni ci avrebbe letto qualche pagina. Fu così che noi conoscemmo il nome di Mino Milani e della sua creatura Tommy River. Per molto tempo, divenne l'appuntamento più atteso: ricordo ancora il tono caldo della sua voce (oggi abbiamo coniato il termine 'lettura espressiva', ma magari nessuno legge più una storia ai bambini...). Non volava una mosca, eravamo in viaggio con Tommy e le sue avventure. Qualcuno aveva la bocca aperta e gli occhi sognanti: beh, qualche disincantato c'era e si metteva a ridere, cogliendo le varie espressioni di stupore di alcuni compagni. Eravamo noi stessi a zittirlo perché non volevamo perdere nemmeno una parola del nostro eroe preferito: coraggioso, generoso e senza macchia, coinvolto, a volte suo malgrado, in mille avventure. I valori della onestà, della giustizia, della solidarietà si insegnavano anche tramite un buon libro.

Non avevamo la tv, dicevo, ma avevamo Mino Milani e sinceramente era meglio: favoriva l'immaginazione, con il suo stile narrativo per immagini che ritmavano velocemente l'azione.

Volevamo già bene al nostro maestro, anche per le interminabili partite di calcio alla ricreazione, ma dopo l'incontro con Tommy River il suo indice di gradimento aumentò ancora. E nei giochi pomeridiani Tommy River arricchì di ulteriori e positivi elementi le nostre già lunghe ed aspre contese tra cow boys e indiani...

Non so se Mino Milano si è arricchito con i suoi libri, di sicuro ha arricchito di emozioni e di valori la nostra infanzia.

Credo che questo sia il riconoscimento più autentico che gli devo.

Lucio Bortolussi